

**CRISI
& sviluppo**

NIENTE MODIFICHE
Con il previsto sì
della Camera il decreto
diventerà legge

Revisione della spesa con voto di fiducia Lega e Idv attaccano

Ma i tagli previsti provocano malumori di Regioni e sindacati

ROMA - Rush finale per il decreto di revisione della spesa pubblica, la cosiddetta "Spending review" che già questo pomeriggio, una volta ottenuto il via libera definitivo da parte della Camera, diventerà legge. Ancora una volta il governo ricorrerà al voto di fiducia, si tratta della fiducia numero 33, tra le proteste di Lega e Italia dei Valori che lamentano l'ennesima «compressione della democrazia», visto che la fiducia dicono "taglia" il dibattito e l'esame degli emendamenti.

Scelta che, secondo le opposizioni, denuncia «problemi politici» all'interno della maggioranza, visto che tra Carroccio e dipietristi sono state presentate solo tre richieste di modifica, mentre è stata la maggioranza a presentarne quasi 150.

«Giarda - accusa il vicecapogruppo Idv Antonio Borghesi - ci aveva garantito che il governo avrebbe valutato la fiducia sulla base degli emendamenti». E invece, ha aggiunto il leghista Raffaele Volpi «assistiamo a una maggioranza che si "auto-fa" ostruzionismo e a un governo che mette la fiducia contro la sua maggioranza».

Il provvedimento, che passerà quindi senza essere stato modificato rispetto al testo licenziato dal Senato, centra l'obiettivo di congelare l'aumento dell'Iva. E proprio la fretta di recuperare le risorse necessarie a scongiurarlo, ha ammesso il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, non ha permesso di andare troppo per il sottile e ha portato a «tagli generici». Tagli che continuano a sollevare preoccupazioni e malumori, dalle Regioni agli amministratori locali, secondo i quali non di revisione della spesa si tratta, ma di un'altra manovra. E soprattutto sul taglio degli organici pubblici (ma anche sulla sanità) protestano anche i sindacati, Cgil e Uil in

SOTTOSEGRETARIO



Gianfranco Polillo ammette: la fretta di agire ha portato a tagli generici

testa, che hanno già indetto lo sciopero generale per fine settembre e che domattina, mentre in Aula si voterà la fiducia, saranno davanti a Montecitorio con un presidio-flash mob, con tanto di "mannaie" a simboleggiare il peso della Spending review che graverà sul lavoro pubblico.

Il processo di spending review continuerà nei prossimi mesi, ha ribadito comunque il sottosegretario Polillo, assicurando però che si userà «il bisturi» per incidere sulla spesa pubblica, forti anche del contributo che continuerà a dare il supercommissario Enrico Bondi.

I prossimi interventi, in arrivo dopo la pausa estiva, si dovrebbero

concentrare sui dossier Amato sui finanziamenti ai partiti e permessi sindacali e Giavazzi in merito agli incentivi alle imprese, oltre che sul riordino delle agevolazioni fiscali e su una nuova tranche di revisione della spesa degli enti locali, che sfiora la "mediana", secondo i documenti presentati da Bondi, di circa 10 miliardi.

Il decreto in ogni caso riguarda tagli alla spesa pubblica per trovare risorse necessarie ad evitare l'annunciato aumento dell'Iva ad ottobre, ad ampliare le tutele ad altri 55mila esodati e ad aiutare i comuni colpiti dal sisma, senza escludere qualche aggravio dal punto di vista fiscale.



SPENDING REVIEW Dopo il Senato, il decreto è oggi all'esame della Camera con il 33esimo voto di fiducia deciso dal governo dei professori

LE NOVITÀ

Ministeri, pubblica amministrazione, enti locali e prefetture: tagli per tutti

ROMA - Tagli in primo piano nel decreto di revisione della spesa, secondo quanto predisposto dal commissario Enrico Bondi (foto). I ministeri dovranno risparmiare 1,7 miliardi nel 2013, 1,5 nel 2014 e nel 2015. Le

Regioni dovranno dare una sforbiciata ai trasferimenti: -700 milioni nel 2012, un miliardo nei due successivi anni. Le amministrazioni centrali dovranno ridurre da quest'anno le spese per acquisti di beni e servizi.



Previsti anche 5 milioni in meno per le intercettazioni. La pubblica amministrazione dovrà ridurre del 20% i dirigenti pubblici e del 10% il personale non dirigente. I buoni pasti saranno al massimo di 7 euro. Meno le auto blu con spesa ridotta del 50% in tutte le amministrazioni, compresa Bankitalia. I posti letto negli ospedali dovranno passare da 4 ogni 1000 abitanti a 3,7. Risparmi anche dagli uffici sul territorio, accorpati nelle Prefetture.

IDV Nel partito però cresce il malcontento verso il leader

Di Pietro cita Craxi per attaccare Napolitano Il Quirinale: solo nuovi artifici provocatori

La critica: «Molto attento alla Prima repubblica coltivando i suoi rapporti con Mosca»

ROMA - Sentire per la prima volta Antonio Di Pietro citare e dare ragione a Bettino Craxi è un evento da lasciare il segno nella cronaca politica. Un evento che solo l'oggetto ultimo delle odierne critiche dell'ex Pm può spiegare. Di Pietro sostiene, in una intervista al settimanale Oggi, che le parole con cui Craxi parlò a suo tempo di Giorgio Napolitano hanno un loro qual fondamento. «Esistono - dice Di Pietro - due Giorgio Napolitano: quello che ci racconta oggi la pubblicistica ufficiale, il limpido garante della Costituzione, e quello che raccontò l'imputato Bettino Craxi in un interrogatorio formale del 1993, in una pubblica udienza del processo Enimont, uno dei più importanti di Tangentopoli». Il Quirinale

reagisce parlando di «nuovi, assurdi artifici provocatori nel quotidiano crescendo di un'aggressiva polemica personale contro il Presidente della Repubblica». Una reazione quindi Di Pietro, con il nuovo attacco frontale, l'ha ottenuta. Anche se, questa volta, ha dovuto utilizzare le parole del suo storico avversario: un segnale evidente, sfacciato, del punto di rottura fra lui e il Colle. Di Pietro riprende da Craxi l'accusa più politica che il segretario socialista aveva formulato; i passati legami con l'allora Urss e con la Prima repubblica. «Craxi - dice - descriveva quel Napolitano, esponente di spicco del Pci e presidente della Camera, come uomo molto attento al sistema della Prima Repubblica specie coltivando i suoi

rapporti con Mosca. Io credo che in quell'interrogatorio formale, che io condussi davanti al giudice, Craxi stesse rivelando fatti veri perché accusò pure se stesso e poi gli altri di finanziamenti illeciti dei partiti. Ora delle due l'una: o quei fatti raccontati non avevano rilevanza penale oppure non vedo perché si sia usato il sistema dei due pesi e delle due misure».

Di Pietro aggiunge una ulteriore notazione, fortemente critica: «Abbiamo letto sul New York Times che al presidente della Repubblica è stato dato il titolo di "Re Giorgio". A nessun altro capo dello Stato era mai capitato prima. Bisogna porsi questo problema. Evidentemente il presidente della Repubblica ha cercato il consenso di tutte le forze politiche per mantenere un'acquiescenza nei suoi confronti, una quiete, che io non condivido. Io penso che quando c'è un fallo l'arbitro deve fischiare e non fare finta di niente se non cerca di addomesticare la partita».

Di Pietro, secondo taluni, addebita a Napolitano un ruolo da regista rispetto alla nuova legge elettorale che con sbarramento, premio di maggioranza e ridimensionamento dei collegi penalizzerebbe l'Idv.

Intanto nel partito c'è molta sofferenza e tira aria di fronda: in prima fila il capogruppo alla Camera Massimo Donadi ed Elio Lannutti.